



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 165

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni  
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL COLONNELLO GERARDO LARDIERI,  
CONSULENTE DELLA COMMISSIONE, E DI DON PASQUALE  
ACETO, PARROCO DI CROTONE, SUL FENOMENO  
DELL' APOLOGIA DELLE ASSOCIAZIONI MAFIOSE IN ALCUNI  
CENTRI DELLA CALABRIA

166<sup>a</sup> seduta: mercoledì 9 marzo 2022

Presidenza del presidente MORRA

## I N D I C E

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

– MORRA (*Misto*), senatore . . . . . Pag. 3

**Audizione del colonnello Gerardo Lardieri, consulente della Commissione, e di don Pasquale Aceto, parroco di Crotona sul fenomeno dell'apologia delle associazioni mafiose in alcuni centri della Calabria**

PRESIDENTE:

– MORRA (*Misto*), senatore . . . . . Pag. 3, 6, 8 e *passim*ASCARI (*M5S*), deputata . . . . . 8CORRADO (*Misto*), senatrice . . . . . 9FERRO (*FDI*), deputata . . . . . 10, 20CANTALAMESSA (*Lega*), deputato . . . . . 11ENDRIZZI (*M5S*), senatore . . . . . 12

ACETO . . . . . Pag. 3, 12, 18

LARDIERI . . . . . 6, 14, 18

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-ITALIA AL CENTRO (IDEA-CAMBIAMO!, EUROPEISTI, NOI DI CENTRO (Noi Campani)): Misto-IaC (I-C-EU-NdC (NC)); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto+Europa – Azione: Misto+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-Alternativa: Misto-A; Misto-MAIE-PSI-Facciamoeco: Misto-MAIE-PSI-FE; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: Misto-NcI-USEI-R-AC; Misto-Manifesta, Potere al Popolo, Partito della Rifondazione Comunista – Sinistra Europea: Misto-M-PP-RCSE; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+E-RI.

*I lavori hanno inizio alle ore 20,04.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna sarà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno della Commissione, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

**Audizione del colonnello Gerardo Lardieri, consulente della Commissione, e di don Pasquale Aceto, parroco di Crotona, sul fenomeno dell'apologia delle associazioni mafiose in alcuni centri della Calabria**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del colonnello Gerardo Lardieri, consulente della Commissione, e di don Pasquale Aceto, parroco di Crotona, sul fenomeno dell'apologia delle associazioni mafiose in alcuni centri della Calabria.

Mi corre l'obbligo di rammentare ancora una volta le garanzie che sono state stabilite in Ufficio di Presidenza allorquando vi siano consulenti o senatori e deputati che seguono da remoto. In tali circostanze, tutto il personale di supporto presente in Aula e collegato in video, nessuno escluso, è vincolato al rispetto della segretezza di quanto dichiarato. Il Presidente è sempre in condizione di poter valutare ed interrompere il collegamento audio con i poli remoti. Qualora ciò non accada, è bene rammentare che coloro i quali seguono in videoconferenza sono censiti dalla Commissione, con tutto ciò che ne discende in termini di responsabilità per la divulgazione e comunicazione a terzi di quanto emerge in seduta.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, gli auditi hanno la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possono essere oggetto di divulgazione. Al termine dell'intervento dei nostri auditi, i senatori e i deputati potranno prendere la parola, in ordine di prenotazione, per porre i loro quesiti.

Do pertanto il benvenuto al colonnello Lardieri, che è qui presente in Aula, e a don Pasquale Aceto, collegato da remoto, a cui cedo immediatamente la parola.

ACETO. Desidero ringraziare la Commissione per l'opportunità che mi viene offerta. Con riferimento all'oggetto dell'audizione odierna, vo-

glio ricordare che sono stato parroco a Cirò Marina e che attualmente insegno al liceo. La questione oggetto dell'audizione, sollevata da un giornalista, è venuta sotto gli occhi a scuola ed è dunque da questo contesto che vorrei partire. Stiamo parlando di Cirò Marina e di una Provincia come quella di Crotone che, come si sa bene, ha un alto tasso di dispersione scolastica. I dati in mio possesso risalgono a due anni fa: parliamo di cifre come il 25 e il 31 per cento di dispersione scolastica (il 31 per cento è riferito ai ragazzi che non arrivano a concludere la scuola secondaria di secondo grado). Partirei da qui per capire il motivo per il quale si tratta di un'emergenza per i giovani e comporta il rischio di un'alternativa molto praticabile, con affiliazioni e percorsi legati a contesti mafiosi.

Vorrei inoltre fare un accenno alla programmazione amministrativa e ai fondi europei sull'inclusione e sulla prevenzione della dispersione scolastica: pensate infatti che proprio questa mattina, consultando il portale, ho verificato che solo per l'istruzione, nei fondi europei, per la Provincia di Crotone c'è l'8 per cento e questo fa capire che assistiamo ad un'emergenza educativa fortissima, che si è poi aggravata con la pandemia.

Se capiamo questo, secondo me, è possibile anche capire perché le mafie continuano ad avere una presa sul territorio in un momento in cui lo Stato, attraverso le operazioni della Direzione distrettuale antimafia (DDA) di Catanzaro, ci sta mettendo la faccia e sta creando una discontinuità. A Cirò Marina, per il numero degli arresti fatti durante le grosse operazioni dell'antimafia, tantissimi ragazzi si ritrovano con il problema dei genitori e dei parenti in carcere. Essi sono quindi posti di fronte a una discontinuità, che però, da questo punto di vista, non è accompagnata da una comunità che possa farsi carico di ridare contenuti nuovi e di accompagnare il disagio. Pertanto, da questo punto di vista c'è un grande problema, sui cui poi si innestano fenomeni come quello del *videoclip* inneggiante alla vita dei figli dei carcerati e alle risposte che riesce a dare la mafia, attraverso la vendita della droga, rispetto ad uno Stato che ti lascia veramente sguarnito.

Da questo punto di vista, voglio sottolineare anche un'altra situazione: il nostro territorio per quanto riguarda la presenza di strutture ricreative e aggregative è molto carente, non perché sul territorio non ci siano strutture di questo tipo, ma perché, in maniera quasi omogenea, sono tutte chiuse per difetti e per problemi di gestione, anche perché le operazioni fatte dalla magistratura ne hanno rivelato un uso non conforme alle regole e al bene comune. Quindi ci si trova con delle strutture che potrebbero anche aggregare in maniera sana, ma che sono tutte chiuse. Questo potrebbe farci riflettere su quale vuoto si trovano a vivere i ragazzi e su come le mafie riempiono proprio vuoti di questo tipo.

Un'altra questione che mi preme sottolineare è che le aree interne del nostro territorio sono isolate e che, soprattutto nella fascia pomeridiana, non ci sono mezzi pubblici che le collegano al capoluogo, a Crotone, e quindi, come scuola, ci troviamo a non poter coinvolgere i ragazzi nelle attività pomeridiane e a non poterli avere a scuola, perché dai paesi fanno fatica ad arrivarci, in quanto tutto il sistema dei mezzi di trasporto della

Provincia di Crotona è calibrato solo per l'orario mattutino. Anche da questo punto di vista, quindi, i ragazzi sono fortemente sguarniti.

Voglio fare un altro accenno ai fondi europei: lo dico perché analizzare i fondi europei fa capire meglio le politiche di sviluppo del territorio e probabilmente potrebbe anche suggerire possibili soluzioni. Pensate dunque che sul nostro territorio, nella Provincia di Crotona, il 44 per cento dei fondi europei (la voce più cospicua) viene speso per i trasporti. Andando a vedere quali progetti vengono finanziati, vediamo che sono tutti legati alla rete ferroviaria ionica. Certamente è importantissimo poterla elettrificare e metterebbe il territorio, che di fatto è isolato, in collegamento con gli assi di sviluppo del Paese. Ho notato però che all'interno delle aree interne e per il collegamento dei paesi non si fa nulla: non c'è nulla da questo punto di vista.

Vorrei segnalare altre due questioni che dal mio punto di vista sono molto importanti e che richiederebbero anche di essere attenzionate, a livello nazionale, da una legislazione un po' più coraggiosa. C'è innanzitutto la questione dello scioglimento dei Comuni. A Crotona, negli ultimi anni, abbiamo avuto, almeno in alcuni momenti, anche 12 o 13 Comuni su 30 contemporaneamente sciolti per mafia. Ci accorgiamo però che sciogliere un Comune per mafia è troppo poco, perché c'è tutto un tessuto che rimane invariato, costituito da funzionari e dirigenti comunali che continuano spesso a non essere discontinui rispetto ad alcune logiche e anche rispetto ad alcune storture. Pertanto i funzionari sono da attenzionare, anche in un senso positivo, per stimolarli ad intervenire, affinché possano garantire la gestione dei beni essenziali comunali in maniera più attenta. Mi sembra che da questo punto di vista, invece, far saltare la compagine politica generi spesso un blocco della macchina amministrativa che spesso diventa controproducente per gli effetti che si vorrebbero ottenere.

L'altra questione che, dal mio punto di vista, meriterebbe di essere attenzionata a proposito della situazione dei giovani riguarda il discorso dei minorenni nelle famiglie in cui ci sono appartenenze chiare di carattere mafioso. Sono prete da quattordici anni, in contesti tutti molto particolari, e non ci siamo mai spesi come comunità anche ecclesiale (ma penso anche alla scuola, ai progetti e ai lavori che si fanno) per creare discontinuità e alternative credibili al contesto mafioso. Però è anche vero che basta la parola di un papà, di uno zio o di una mamma per demolire, nella coscienza dei ragazzi, lavori educativi fatti con fatica. Pertanto penso che bisogna prendere in considerazione, in questi casi, se continuare ancora a tenere i minorenni nelle famiglie. So bene che c'è un dibattito fortissimo, ma bisogna chiedersi fino a che punto convenga tenere i ragazzi in famiglie dove c'è affiliazione mafiosa.

L'ultima questione riguarda lo specifico reato e il fatto di poter vigilare sull'apologia della mafia. Le mafie attualmente sono spregiudicate, lo sappiamo bene. Soprattutto la *'ndrangheta* controlla il nostro territorio e lo fa in maniera molto capillare, attraverso tutto ciò che può creare legame con il territorio stesso. Poter attenzionare i fenomeni di apologia delle mafie, con la narrazione che si fa del fenomeno mafioso, secondo me po-

trebbe incidere sul vissuto e sul modo con cui le mafie controllano i nostri territori.

Mi fermerei qui.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Cedo la parola al colonnello Lardieri e poi, conclusa questa seconda relazione, avvieremo il dibattito.

*LARDIERI.* Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, per quanto riguarda l'apologia delle associazioni mafiose, opero in Calabria dal 1991 e ho avuto modo di constatarla, per quanto mi riguarda anche con dati di fatto, e quindi non mi soffermerò molto sull'aspetto sociale di questo tipo di fenomeno. Abbiamo infatti constatato e verificato, a partire dagli inizi degli anni Duemila, che uno dei fenomeni più diffusi in Calabria per diffondere il concetto di *'ndrangheta* è stato quello delle canzoni. Mi riferisco ai piccoli centri, specialmente nella piana di Gioia Tauro, ma anche in provincia di Crotona. Dunque adesso dividerò i due momenti e parlerò prima della provincia di Reggio Calabria, anche perché come date parliamo del 2002-2003. Lavoravo al ROS di Reggio Calabria e mi interessavo, per delega della DDA di Reggio Calabria, della cattura di due latitanti di Rosarno, Bellocco Gregorio e Bellocco Giuseppe, inseriti nell'elenco dei trenta più pericolosi latitanti in campo nazionale. Iniziammo questa attività investigativa e dopo un po', girando in questi centri per motivi di lavoro, notai che sulle bancarelle dei mercati vendevano dei CD con delle canzoni in cui si inneggiava ai latitanti ed erano i latitanti stessi che cantavano. Può sembrare strano, ma erano loro: era la loro voce. Oltre a raccontare il loro povero stato di latitanza, costretti dallo Stato a fuggire continuamente e a non poter vedere i propri cari, raccontavano anche dei fatti realmente accaduti. In una canzone si parlava di un agguato fatto dai Carabinieri che una sera avevano tentato di bloccare loro, che erano padroni del territorio. Queste canzoni venivano ascoltate nelle macchine: noi avevamo le ambientali nelle automobili e sentivamo queste canzoni. I giovani, i loro figli, mettevano queste canzoni in macchina.

Queste canzoni erano però anche dei messaggi che loro mandavano alla popolazione: erano delle minacce. In una canzone si faceva riferimento al fatto che di lì a poco sarebbe uscito il vero *boss*, il vecchio *boss* storico, che avrebbe sistemato tutto e dunque quelli che avevano tradito o che magari avevano collaborato con la giustizia o erano andati nell'organizzazione opposta avrebbero dovuto piangere tanto da rinnegare i genitori che li avevano fatti nascere: queste erano le parole utilizzate. I ragazzi che sentivano questi brani nelle automobili si gasavano: per loro era una cosa entusiasmante. C'era anche una radio libera, che poi venne sequestrata, «Radio Olimpia Rosarno», tramite cui mandavano i messaggi.

Questa era dunque la vicenda dei due cugini che raccontavano le loro imprese, ovvero come erano sfuggiti ai Carabinieri e dove trascorrevano la latitanza, pur non indicando perfettamente il posto.

Il 16 febbraio 2005 catturiamo Bellocco Gregorio, il capo. Dopo pochi giorni esce una canzone dal titolo «16 febbraio», cantata dal cugino latitante, che oltre ad essere rammaricato per la grave perdita che l'organizzazione aveva subito e dopo aver fatto delle affermazioni contro di noi che lo avevamo catturato e che è meglio non ripetere, diceva che la cattura evidenziava la personalità di questo soggetto, affermando che come lui nella criminalità organizzata c'erano al massimo cinque persone. Si riferiva alla criminalità organizzata intesa in ambito nazionale: era veramente un personaggio di spicco. La cosa più importante non era questa, ma era il senso della canzone, perché ormai il cugino era condannato all'ergastolo e non sarebbe uscito più: in pratica diceva che, da quel momento in poi, c'era lui al posto del cugino e quindi faceva sapere a tutti, tramite una canzone, quello che si stava verificando. Quindi diceva: adesso ci sono io.

In queste canzoni, ovviamente, non mancavano i riferimenti alla religione, ma erano loro che si auto-referenziavano verso la religione. Sostenevano di fare tutto questo come per un senso di giustizia. Quindi, quando avevano ammazzato delle persone o avevano fatto determinate cose, secondo loro erano mossi da un senso di giustizia. La gente, in buona parte giovani, seguiva e commentava favorevolmente queste situazioni. Tra l'altro, dopo alcuni anni – tre anni fa, parliamo del 2019 – viene a Milano un componente della famiglia Bellocco, Domenico Bellocco, cantante *rap* con il nome d'arte di Glock 21. Egli ha pubblicato su YouTube una canzone intitolata «Chiamami *boss*». Questo è il nipote di quello che cantava le canzoni a Rosarno. Il nome d'arte fa riferimento ad una terribile pistola, una Glock di calibro 21, e non è un caso se un ragazzo di diciannove o vent'anni si mette un nome del genere.

Analogia situazione – che ho verificato; tutt'ora, se controllate YouTube, lo potete constatare direttamente – la troviamo a Roccabernarda, un paese della provincia di Crotone, nell'entroterra crotonese. Parlo di dove ho lavorato direttamente e ho riscontrato queste situazioni: in questo paese ho fatto un'attività investigativa ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice penale, delegato dalla DDA di Catanzaro, e tra i vari accertamenti che si fanno durante le indagini viene fuori la figura di tale Castiglione Raffaele, un cantante di *'ndrangheta*, una sorta di cantastorie, scampato a un agguato mafioso nel 2014: in quella circostanza venne ammazzato il fratello, ma egli riuscì a sopravvivere. Per i giovani è deleterio sentire questi brani, questo tipo di canti, nei quali ad esempio racconta come un ragazzo è stato «battezzato», quindi affiliato alla *'ndrangheta*, e poi l'incarico che ha avuto successivamente – bisogna vedere se è vero o meno, ma comunque viene rappresentato in questa canzone – per andare ad ammazzare uno che aveva tradito. È ovvio che queste cose incidono profondamente in un ragazzo, specialmente se appartenente a famiglie mafiose. Se volete, potete sentire questa canzone, intitolata «Picciotto d'onore» cantata da Castiglione Raffaele. Sentire la canzone fa rabbrivire: se guardate su YouTube, vedete che ci sono dei ragazzini intorno, quando canta questa canzone, che applaudono e suonano.

Mi riallaccio al discorso di don Pasquale per quel che riguarda i figli dei mafiosi e la possibilità di allontanamento. Poiché si tratta di minori, chiedo, se è possibile, la secretazione.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,30).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 20,35).*

PRESIDENTE. Grazie, colonnello Lardieri, per la sua relazione. Procediamo con un primo giro di domande.

ASCARI (M5S). signor Presidente, desidero ringraziare moltissimo per l'importante contributo dei nostri auditi, che è stato recepito. Coordino infatti un comitato che si occupa di 41-bis e alta sicurezza e, a seguito delle tante audizioni che abbiamo fatto, è emerso che i detenuti che si trovano in regime di 41-bis possono farsi una foto all'anno e quella foto viene presa e spesso – quasi sempre – viene messa sui *social*, su TikTok, con delle canzoni in sottofondo che inneggiano a non collaborare e alla criminalità.

Alla luce di questo, ci terrei ad avere l'opinione del nostro audito, affinché venga verbalizzata: ho depositato una proposta di legge che va a introdurre un'aggravante all'articolo 414 del codice penale per l'istigazione e l'apologia del delitto di associazione mafiosa. Oggi c'è l'apologia del fascismo, c'è l'apologia del terrorismo, ma non c'è l'apologia di mafia. Questa norma si compone di due articoli ed è un'aggravante specifica proprio per chi istiga alla mafia. La illustro brevemente, perché vorrei sapere cosa ne pensa il nostro audito. Il primo comma stabilisce che «la pena è aumentata fino a due terzi se il fatto è commesso durante o mediante spettacoli, manifestazioni o trasmissioni pubbliche o aperte al pubblico, ovvero se il fatto è commesso attraverso strumenti informatici o telematici». Si prevede inoltre che non possono essere invocate come esimente «ragioni o finalità di carattere artistico, letterario, storico o di costume». L'articolo 2 prevede che, quando il reato viene «commesso mediante l'utilizzo di *social network*, ovvero mediante emittenti radio o televisive o per mezzo della stampa, il soggetto responsabile della divulgazione del contenuto non conforme al divieto di apologia previsto dal medesimo comma è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da 5.000 a 10.000 euro e con l'obbligo di rettifica».

Questa misura è importante perché la mafia si nutre di messaggi che vanno fermati. Abbiamo sentito, in sede di comitato, il professor Marcello Ravveduto, esperto di linguaggio mafioso, il quale ha detto che i *social*, che hanno la possibilità di replicare i messaggi e di avere milioni di visualizzazioni, creano consenso sociale e aggregazione, alla luce dei metodi comuni che utilizzano. Pensiamo ad esempio alle marche come Dsquared2 e al fatto di avere tutti indosso questa marca o addirittura di dire che si



lavora presso Dsquared2. Pensiamo anche al tatuaggio «Love», come quello dei *narcos* messicani, per cui la lettera «E» sta per il *kalashnikov*, la «V» per il rasoio, la «O» per la bomba e la «L» per la pistola; oppure al tatuaggio di Joker sul polpaccio sinistro. Dunque mi fa veramente molto piacere la sua audizione e credo che stiamo trattando un tema di estrema attualità. Ricordo anche che la Commissione parlamentare antimafia, grazie al presidente Morra, ha finanziato un progetto dell'Università di Modena e Reggio Emilia in cui si dà la possibilità a un giovane ricercatore, tramite bando, di studiare come oggi comunicano le mafie. Esse sono sempre più liquide e comunicano sempre di più attraverso i *social network*, a cui arrivano soprattutto i giovanissimi.

Concludendo, ci terrei a sapere la sua opinione su quanto ho riferito.

CORRADO (*Misto*). Innanzitutto voglio ringraziare il colonnello Lardieri e don Pasquale Aceto, che abbiamo sentito per primo. Ho tenuto che si facessero queste audizioni, perché è nel mio territorio che è accaduto l'ultimo episodio di una lunga serie. Lo cito più nel dettaglio, dal momento che non lo abbiamo fatto all'inizio, in modo che tutti sappiate di cosa si tratta. Un giovane di Cirò Marina, che canta e ritiene evidentemente di essere un artista, che ha un suo nome d'arte, che nello specifico è semplicemente l'abbreviazione del cognome, in modo da renderlo più semplice e più efficace, ha girato il *videoclip* della canzone intitolata «Figli da gente». Questo *videoclip* è girato a Cirò Marina e quindi i suoi concittadini e tutti coloro che conoscono il luogo hanno potuto riconoscere le strade del paese e la situazione non particolarmente eclatante, dal punto di vista dei valori di legalità, che veniva in qualche modo esaltata. Questo ragazzo cantante ha scritto la canzone in dialetto napoletano e l'ha acquisita da una sorta di esperto del settore: allo stesso modo, anche altri che hanno contribuito alla realizzazione del video sono degli *habitué* di questo tipo di attività. Leggo sulla stampa che lo stesso ragazzo era destinato a diventare il protagonista di un film sullo stesso argomento, con lo stesso titolo. Stasera non ci sono il questore e il sindaco di Cirò Marina – mi auguro che ascolteremo anche altri soggetti, partendo da questo spunto – ma ci tengo anche a dire che c'è stata una reazione all'interno della comunità locale, di cui si è fatto in qualche modo portavoce il sindaco. Un altro aspetto interessante e inquietante è che sui *social* il primo cittadino, che ha cercato di distinguere la posizione dell'amministrazione e della parte sana della comunità rispetto a queste operazioni, è stato pesantemente insultato, tanto che ad un certo punto ha dovuto minacciare querela nei confronti di chi lo aveva maltrattato, diciamo così, a seguito di questa sua esplicita presa di distanza, basata sul concetto che, ovviamente, la pubblicità che riceve il paese da una simile operazione non è quella che merita una località balneare, peraltro molto frequentata durante l'estate, luogo anche di grande cultura, visto che è un abitato che nasce con la Magna Grecia, anche se si tratta di una cittadina minore. Sono dunque ben contenta che vengano auditi questa sera don Pasquale Aceto e il colonnello Lardieri.

Ricordo che don Pasquale, nella sua prima esperienza è stato parroco proprio a Cirò Marina, poi è passato a Papanice, che è una frazione di Crotona, e più di recente è stato a Strongoli: tutte realtà coinvolte nel fenomeno mafioso. A don Pasquale vorrei chiedere se, in quanto educatore, ha avuto modo di riscontrare, nei ragazzi che ha conosciuto nella sua esperienza scolastica, delle differenze a seconda dei luoghi di provenienza. Faccio un esempio specifico: uno dei Comuni ai quali ha alluso don Pasquale, tra quelli sciolti per mafia contemporaneamente per l'operazione «Stige» ed altre, è Casabona. Casabona ha una banda musicale di ragazzi da oltre cent'anni e quindi, sostanzialmente, tutte le famiglie mandano lì i ragazzi a imparare a suonare uno strumento. È un'esperienza del tutto diversa da quelle alle quali sono abituati ad esempio i ragazzi di Roccabernarda, il colonnello Lardieri lo può confermare. Vorrei dunque capire se queste opportunità, chiamiamole culturali, aldilà di quelle che dà la scuola, segnano realmente una differenza percepibile da chi conosce i ragazzi tra i banchi di scuola.

A proposito di quanto detto dal colonnello Lardieri, voglio ricordare – ma lui lo sa già – che anche io, come la collega intervenuta in precedenza, ho presentato un disegno di legge per l'inasprimento delle pene, nel codice penale, qualora vi siano queste situazioni di esaltazione della criminalità organizzata attraverso le canzoni o i *videoclip*: nel mio caso, il disegno di legge è fermo presso la Commissione giustizia del Senato dal giugno 2020. A parte questo, vorrei chiedere al nostro audito il racconto di qualche altra esperienza che ha fatto direttamente. Nel caso di Roccabernarda, forse, è da far presente che anche la mamma dei bambini che sono stati sottratti a quella famiglia è direttamente coinvolta nell'attività mafiosa: per questo il provvedimento è stato accolto dal tribunale, perché lì non c'era soltanto il problema del padre, e tra l'altro si è fatta una distinzione tra la bimba più piccola e gli altri due un pochino più grandi. Le chiedo se magari può raccontarci ancora di più su questo, ma anche su altri casi in cui immagino abbia avvicinato dei minori, durante la sua esperienza fatta in questi anni in Calabria. Le chiedo dunque che tipo di approccio c'è stato, sia da parte loro che da parte sua. Lei e i suoi colleghi che operate nelle Forze dell'ordine, in queste situazioni, come vi ponete nei confronti di questi ragazzi e delle loro famiglie?

FERRO (FDI). Signor Presidente, rivolgo un saluto al colonnello Lardieri e ringrazio anche il parroco, che ci ha offerto uno spaccato delle criticità che una provincia come Crotona vive certamente dal punto di vista dei centri di aggregazione, dei trasporti, delle infrastrutture e, soprattutto, anche di quella che dovrebbe essere una pratica nei confronti dei giovani, in termini di politiche culturali, non per mancanza di contenitori, così ci è parso da quello che abbiamo sentito, ma probabilmente anche per la gestione dei contenitori stessi.

Faccio solo una riflessione rispetto alla parte dell'intervento in cui sottolineava – ed è vero – che non basta lo scioglimento dei Comuni, per la parte politica, perché poi, quando si arriva ai commissariamenti,

in qualche modo ci si impantana, così l'amministrazione spesso rimane ferma e non riesce neanche a dare le risposte minime che dovrebbe dare. Vorrei capire un passaggio, ovvero quando, parlando dei funzionari, quindi di chi segue la parte amministrativa e concretizza ciò che la politica mette in campo in termini di indirizzo, ha detto che andrebbero stimolati. Le chiedo dunque se realmente andrebbero stimolati e se, come la politica o forse più della politica, la burocrazia e quindi i funzionari – ovviamente non generalizzo mai: come in tutte le cose ci sono persone sane, oneste e per bene – sono proprio coloro che garantiscono la continuità delle varie amministrazioni.

Rispetto al discorso del colonnello Lardieri, chiedo di proseguire in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,47).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 20,50).*

CANTALAMESSA (*Lega*). Ringrazio i nostri auditi per la loro relazione. Voglio partire dalla riflessione fatta da don Pasquale Aceto in merito alla crisi valoriale che vivono i ragazzi. Per quel che riguarda l'apologia della parola mafia, pensiamo ai ragazzi che indossano felpe o magliette con scritto «mafia» o «*narcos*». Pensiamo anche ai videogiochi: quando eravamo ragazzi eravamo abituati a vedere che, nei giochi, i poliziotti erano i buoni e i ladri erano i cattivi. Nel videogioco più venduto al mondo, che cito sempre, i ragazzi ora guadagnano nel vendere droga e ammazzare la polizia: questo è il gioco più venduto al mondo. Pensiamo anche alle serie come «Gomorra» o «Suburra», in cui non esistono personaggi positivi e quindi, da un punto di vista pedagogico, i ragazzi sono portati a scegliere solo tra modelli negativi, perché non esiste il buono e sono tutti cattivi. Siamo cresciuti sapendo che esistevano i buoni e i cattivi, nelle favole c'erano i buoni e i cattivi. Ciò che contesto a *fiction* come «Gomorra» e «Suburra» è che non hanno modelli positivi, per cui il ragazzo di Napoli che vede «Gomorra», inevitabilmente, tra i vari modelli, è portato a scegliere per forza un modello negativo e, per lui, quello diventerà un modello positivo: trovo che questo sia estremamente pericoloso. Vediamo poi che i minorenni compiono 40.000 reati all'anno in Italia: ben 100 reati al giorno sono commessi da minorenni.

Ho presentato su questo tema una proposta di legge e mi farebbe piacere, in linea di principio, sapere cosa ne pensano i nostri auditi, a proposito dell'abbassamento dell'età imputabile da 14 a 12 anni e dell'eliminazione delle premialità previste per i minorenni laddove i reati vengano commessi con l'aggravante dell'associazione mafiosa di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale. Se cioè un minorenne commette un reato con l'aggravante del 416-*bis*, sarei portato a mettere in discussione il fatto che il minore non sia totalmente capace di intendere e di volere.

Quanto poi all'uso che la criminalità organizzata ha fatto delle canzoni, l'anno prossimo saranno trent'anni che a Napoli hanno scritto «O' latitante». Trent'anni fa tale Gianni Celeste scrisse questa canzone che inneggiava alla vita romantica che faceva il latitante. Purtroppo questo è un problema che esiste anche su TikTok, che tutte le famiglie dei *clan* della provincia di Napoli usano spesso per farsi vedere. C'è stato uno che stava ai domiciliari e ha avuto il permesso di andare alla prima comunione del figlio: è andato con la Ferrari, il figlio gli andava dietro con la Maserati e tutti che facevano il video su TikTok, come a dire: sto ai domiciliari, esco, vado in Ferrari e mio figlio mi viene dietro con la Maserati, con tutti i motorini delle guardie del corpo che facevano strada. Eppure quest'uomo stava ai domiciliari: questo purtroppo è un problema per cui, dal punto di vista legislativo, dovremmo trovare una sintesi. Mi interessa però capire questo discorso che le ho accennato.

ENDRIZZI (*M5S*). Ringrazio il collega di aver posto l'accento sulle implicazioni pedagogiche di questi messaggi. Sono un po' perplesso sulla questione dell'imputabilità, perché il nostro audito aveva messo in evidenza una situazione che mi sembra chiaramente di plagio e dunque la capacità di intendere nel minore era affievolita non solo dalla minore età, ma anche dal contesto in cui era vissuto. Egli ci ha detto anche che, nel togliere i figli al mafioso, si spera che questi figli possano avere un percorso di recupero in un ambiente più sano.

Il problema citato, però, esiste ed è fondamentale riuscire a capire quando finisce l'espressione artistica: prima ancora di «O' latitante» ricordo canzoni portate al successo da Milva e da altri cantanti, che allora cantavano la malavita milanese. Eravamo però in un'Italia molto diversa. Quello che apprendiamo dai videogiochi ci fa pensare che forse l'azione deve essere anche verso i *social* e verso le aziende che gestiscono questo tipo di contenuti, alcune delle quali hanno già adottato delle *policy* interne rispetto ai contenuti e non si vede perché non debbano in qualche maniera intervenire anche su questo aspetto.

L'elemento importante e il discrimine è dunque quello di capire dove sia il limite della libera espressione e dell'arte, intesa anche in senso molto lato, e dove invece siamo veramente fuori dalla grazia di Dio. Il nostro audito citava degli episodi in cui c'erano dei riscontri oggettivi, con fatti di cronaca recenti, che riguardavano addirittura parenti dei cantanti. In questo caso mi sembra che il nesso sia molto facile da dimostrare, tra il comportamento e la fattispecie dell'apologia. Chiedo dunque al nostro audito se ha, nella sua esperienza, dei suggerimenti e degli indicatori per stabilire dove dovrebbe senz'altro scattare questo limite.

PRESIDENTE. Cedo la parola ai nostri auditi, per rispondere a questo primo giro di domande.

ACETO. Per quanto riguarda la domanda della senatrice Corrado, è evidente che, dal mio punto di vista, c'è un grande vuoto riferito alla pro-

posta alternativa alle mafie, e quando c'è un vuoto è evidente che le mafie prosperano e lo riempiono. Nei nostri territori assistiamo a questo vuoto, intanto perché vedono partire tutta la fascia d'età dai 18 ai 40 o 50 anni. Vanno via per tanti motivi e chi rimane spesso è chi non ha nulla da fare, chi non ha un progetto ed è condizionabile. Questo mondo è facilmente avvicicabile, perché comunque le mafie garantiscono un posto di lavoro e una mediazione sociale, ma questo lo sappiamo bene. Pertanto, nei nostri contesti creare alternative è importantissimo e richiede anche un investimento mirato che spesso manca, non perché mancano le strutture, ma perché mancano le reti sociali che possono sostenere queste strutture. Lì dove ci sono, si verificano delle esperienze anche molto significative. Nell'oratorio ho tutti i ragazzi della comunità e ricordo i ragazzini *borderline* o che comunque venivano da quegli ambienti che facevano a gara a venire in oratorio e quando li ho dovuti mettere al chiodo per alcuni comportamenti, poi me li sono trovati davanti alla porta dell'oratorio per interi pomeriggi a elemosinare di poter entrare. Se i nostri tessuti riescono a creare un'alternativa, essa diventa allettante anche per i ragazzi che vivono in contesti mafiosi, che spesso sentono profondamente il loro essere diversi, anche con una rabbia infinita. Questo è un dato che bisogna sottolineare e che poi li spinge a creare la canzone o a creare delle narrazioni, che intanto servono a loro per farsi accettare, per integrarsi e per creare un contesto dove possono sentirsi normali. Ecco perché è importante creare le alternative.

L'altra cosa che vorrei sottolineare è che un ragazzo che vive in una famiglia di mafia è destinato ad essere mafioso e non può scegliere di non esserlo: questo bisogna che sia chiaramente percepito anche dalle legislazioni che tentano di frenare il fenomeno. Un ragazzo con un cognome impegnativo, solo per il cognome che ha, non può scegliere di poter cambiare, non glielo permettono, non lo può fare, glielo impediscono, è destinato ad essere mafioso. C'è anche questo aspetto che bisogna tenere presente rispetto a quel discorso, che sento molto, a proposito del fatto di togliere la patria potestà. Non dobbiamo toglierla solo ai figli dei capimafia, ma anche ai figli dei livelli un pochino più bassi, perché c'è questo legame che non ti lascia libero. Questi figli non sono liberi e ci tengo a dirlo.

Per quanto riguarda il mio discorso sui funzionari, rispondendo alla relativa domanda, basta andare a vedere i dati della magistratura, che in questo momento in Calabria, soprattutto per quanto riguarda la Provincia di Crotona, sta creando una grande discontinuità positiva. Per cui bisognerebbe blindare questa gente che si sta veramente sporcando le mani, assicurando anche una continuità nei loro servizi e nei loro posti. Perché anche qui da noi i funzionari delle amministrazioni cambiano in continuazione e questo è un dato veramente molto preoccupante, perché ogni volta che cambiano i funzionari dello Stato e gli inquirenti si ferma tutta la macchina ed è difficile creare una continuità. Però, in questo momento, anche rispetto al numero alto di amministrazioni sciolte per mafia, che è certamente importante, bisogna chiederci come ci facciamo carico delle situa-

zioni dei funzionari. Dobbiamo cioè aspettare che un funzionario cada in un'operazione e venga segnalato dalla procura della Repubblica per vigilare sul suo operato? Non possiamo prevenire, con sistemi un po' diversi, che creino rotazione, che diano anche una formazione adeguata su come prendere le distanze dai fenomeni mafiosi? Io penso che ci sarebbe bisogno anche di una formazione dei funzionari dei Comuni sulle dinamiche mafiose e sui condizionamenti mafiosi, per prevenire un fenomeno che altrimenti li vede come carne da macello, cioè esposti sul territorio e fortemente condizionabili, perché comunque il potere mafioso ha una sua incidenza e una sua permeabilità.

Nella mia vita da prete, la tentazione più grande non è stata legata al vivere più o meno fedelmente i miei voti religiosi, ma al fatto di gestire la mia presenza nel territorio in maniera mafiosa: questa è la tentazione più grande, perché comunque il potere e il sistema mafioso ti assicurano una presenza sul territorio che è molto utile. Da questo punto di vista, bisognerebbe allora che i funzionari vengano formati per interfacciarsi con questo mondo e resistere, anche costruendo reti e percorsi virtuosi. È troppo facile sciogliere un'amministrazione e poi fare finta di niente su tutto quel mondo, che invece richiederebbe più attenzione e più cura, con strumenti giusti.

*LARDIERI.* Cercherò di rispondere in ordine alle domande poste. Credo che l'introduzione di un articolo di legge che preveda delle sanzioni per questo tipo di reato – non voglio entrare nel merito di quanto deve essere la pena – sia un'ottima scelta. Noi che veniamo dalla Calabria, dal Sud e lo viviamo sappiamo cosa significa questo fenomeno e quindi bloccarlo con un intervento legislativo credo sia qualcosa di buono.

Mi riaggancio all'ultima domanda che mi è stata posta, a proposito della differenza che ci può essere tra quanto è artistico e quanto può essere considerato un messaggio di mafia o un'apologia delle associazioni mafiose. Credo che questo dovrà essere vagliato da un giudice, qualora venga approvata una norma del genere. I limiti e i confini di ciò che è artistico sono difficili da delineare e credo non si possa approvare un articolo che definisce cosa è artistico e cosa non lo è. Va studiato bene, perché non è facile poter definire la differenza.

Per quel che riguarda l'abbassamento dell'età di punibilità dei bambini, ritengo che anche questo sia un problema sociale serio. Scendere a 12 anni, per certi tipi di reati, non so se sia il caso. Credo che questo sia un fenomeno da affrontare anche dal punto di vista sociale, per capire se un ragazzo di 12 anni possa rispondere di un reato: sinceramente, non lo so.

Per quanto riguarda le donne nella *'ndrangheta*, sono fondamentali per la struttura criminosa. Sono quelle che hanno retto la situazione, hanno protetto i mariti, i padri e i parenti, sia da latitanti che sotto ogni forma. Non c'è attività investigativa che facciamo in cui non venga fuori che una donna in qualche modo ha concorso (anche più di una donna). Mentre

l'uomo però ha ancora la funzione di fare direttamente le cose, la donna è dietro e molte volte suggerisce bene: diciamolo in questo modo.

Per quel che riguarda Teresa Merante, ho seguito ultimamente la sua vicenda sui giornali: effettivamente sono delle canzoni molto pesanti, al pari di quelle di cui ho parlato prima, perché inneggiare all'omicidio dei magistrati e dei servitori dello Stato credo proprio non sia il massimo. Non so però se ci siano attività investigative o dei controlli: non lo so, perché mi sono fermato solo a una lettura giornalistica degli eventi e non sono in grado di offrirvi un'analisi più esaustiva.

Ritornando ai bambini, rispondo alla domanda della senatrice Corrado. La realtà è questa: da paesi come Roccabernarda, perché ce ne sono tanti come questo in Calabria, i ragazzi, come diceva anche don Pasquale, magari di mattina riescono a raggiungere Crotona o un centro più grosso, ma di pomeriggio vivono tra loro e quindi non c'è neanche scambio di cultura, di idee e di pensieri fra questi ragazzi. Quindi la famiglia forgia in ogni modo il loro carattere, perché restano là e restano comunque con persone che, del resto, sono come loro. Nel caso specifico di questi ragazzi, non è che ci divertiamo a fare una proposta per togliere i figli ai mafiosi, per fare loro un dispetto: questo è essenziale. Lo facciamo perché questi ragazzi li vogliamo salvare e li vogliamo portare fuori da un contesto, affinché non sia più quello criminale e riescano a vivere con ragazzi della loro età, a fare le partite di calcetto e a fare quello che fanno i ragazzi di 13 anni in qualsiasi altra zona d'Italia. Quindi lo scopo è questo.

Tra l'altro, per quel che riguarda questi ragazzi, oltre alla mamma indagata, c'era il fratello maggiore in carcere. Quindi questo dimostra che il fratello più grande, nel corso dell'operazione «Trigarium», ha seguito le impronte del padre, facendo immancabilmente quello che faceva il padre. Il figlio tredicenne forse lo abbiamo salvato, perché una volta che è stato allontanato non può andare a fare più i colloqui con il padre ed evita di vivere quella realtà, perché a 13 anni portare avanti un'azienda agricola credo sia quasi impossibile. Quindi, questo ragazzo per forza si doveva rivolgere agli amici del padre e doveva avere lo stesso atteggiamento che ha avuto il padre, all'età di 13 anni. Tra l'altro, quando i ragazzi sono stati sentiti dagli assistenti sociali – noi ovviamente non eravamo presenti – come si può leggere dalle carte hanno dimostrato la voglia di andare via, perché sebbene fossero legati alla madre e al padre, hanno capito che andare via è una salvezza. Così si salvano questi ragazzi.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri auditi e pongo anch'io qualche quesito.

Roberto Saviano qualche tempo fa ha suscitato ampie polemiche sostenendo che per scardinare ed eradicare l'*humus* di cui si nutrono le mafie, sarebbe il caso di riconsiderare i legami familiari e i legami parentali. Qui, soprattutto da quanto detto dal colonnello Lardieri, ma anche da quanto fatto intuire da don Pasquale, abbiamo osservato una realtà in cui lo Stato, quando è presente, riesce ad offrire ben pochi modelli positivi

di riferimento. Don Pasquale faceva riferimento, ad esempio, ai tassi di dispersione scolastica, ma quello è un indicatore. Lo Stato, fedelmente al dettato del secondo comma del terzo articolo della nostra Costituzione, dovrebbe permettere a tutti di avere le stesse opportunità in positivo. In alcuni contesti, che non sono necessariamente solo e soltanto quelli calabresi e segnatamente della piana di Gioia Tauro oppure della provincia interna di Crotona, questi modelli sono soprattutto negativi, se non solamente negativi, per l'assenza dello Stato e per l'infiltrazione che lo Stato o le altre agenzie formative presenti sul territorio hanno subito nel tempo.

Ricordo come un'altra grande agenzia formativa e cioè la Chiesa – lo dico da credente – abbia avuto tanti problemi al suo interno, tant'è che lo stesso vescovo di Locri-Gerace, relativamente alla gestione del Santuario della Madonna di Polsi, ha avvertito il dovere di chiedere pubblicamente ammenda per responsabilità che non erano personalmente sue, ma che comunque erano di uomini di Chiesa. Lo stesso riguarda i famosi anatemi lanciati da Giovanni Paolo II nella Valle dei Templi ad Agrigento, qualche anno fa, che qualcuno ricorderà, o altri momenti nella storia di istituzioni che, «proponendo cultura», di fatto permettono anche il nascere e il diffondersi di mentalità. Arrivando al dunque, vorrei riprendere l'*incipit* con cui il colonnello Lardieri ha presentato le sue considerazioni. Egli ha raccontato di aver ascoltato, agli inizi degli anni Duemila, delle canzoni che evidentemente lo debbono aver colpito, mentre – suppongo – attraversava di un mercato di ambulanti in cui evidentemente venivano offerti questi prodotti culturali – chiamiamoli così – in un contesto che di formale aveva ben poco e che, a mio avviso, rappresenta la tipica situazione di illegalità diffusa che è tuttora presente in tanti contesti sociali. Sarebbe infatti anche da domandarsi quanti scontrini siano stati venduti per esempio in quel contesto, perché quel contesto lo immagino abbastanza bene, essendo anch'io un cittadino residente in Calabria.

Oppure, ancora, si faceva riferimento alla dispersione scolastica nelle riflessioni di don Pasquale, ma nella mia precedente vita ero docente di scuola statale e spesso e volentieri andavo a recuperare le pecorelle smarrite presso i bar vicini alle scuole ove insegnavo, perché erano già impegnati la mattina presto a giocare a carte e a fare altro, soprattutto se si tratta di realtà di paese, o impegnati in altre prassi, ben più diffuse in contesti urbanizzati. Ora, qual è il punto? Si faceva prima riferimento ai funzionari delle amministrazioni comunali, ma a mio avviso questo è un discorso che è troppo angusto, se proposto ai soli funzionari ad esempio dei servizi sociali e così via. Penso che la scuola italiana sia del tutto incapace di affrontare determinate emergenze, così come penso che in determinati territori l'assenza della scuola primaria e anche dell'infanzia sia decisiva nel concedere ancor più essenzialità e rilevanza alla famiglia in cui sei stato fatto nascere. Il mito della famiglia implica il mito della cultura del sangue e ci sono – lasciatemelo dire – contesti in cui sono tuttora mantenuti in essere dei valori, anche dal nostro codice penale, allorché, ad esempio, il codice giustifica l'impossibilità di testimoniare da parte di chi è legato da rapporti di sangue rispetto all'imputato, anche



rispetto al dovere della verità: a tal proposito potrei ricordare una famosa tragedia greca, ma non vado oltre. Arrivando al dunque, in qualche modo abbiamo audito due soggetti che hanno maturato sul campo esperienze notevoli, capaci di attestare l'assenza dello Stato e la debolezza dello stesso nel fronteggiare determinate emergenze. Tutto questo può sembrare un discorso rivolto soprattutto alla realtà calabrese, perché abbiamo affrontato questioni relative a territori calabresi. Va detto però che di calabresi se ne trovano in pratica dappertutto nel mondo, a causa di una mancata integrazione e di una mancata volontà politica di superare la questione meridionale, per cui da tanti territori del Sud il capitale umano è stato dirottato su altri mercati, per ragioni di abbattimento del costo del lavoro. Con questa «esportazione» di capitale umano, se volete di manodopera (anche se manodopera fino a un certo punto), abbiamo traslato in altri territori i valori relativi all'ideologia del sangue. Non posso dimenticare le carte dell'operazione «Geenna», condotta in Val d'Aosta nel 2019, lì dove si dice che ragazzi di seconda generazione, di origine calabrese, quindi nati da calabresi emigrati negli anni Settanta e Ottanta, pur frequentando la scuola secondaria superiore, continuavano a parlare in maniera molto stretta nei dialetti – non c'è un unico dialetto – tipici della piana di Gioia Tauro e della zona aspromontana che si affaccia sulla piana. Dunque, se non c'è stata integrazione, se non c'è stata volontà di realizzare coesione, perché si è permesso a queste subculture di dilagare e di vincere, io poi non mi stupisco se i video di Glock 21 vengono anche scaricati e visti in maniera quasi inflazionata a San Babila a Milano o a Parioli a Roma, cioè in territori che un tempo si pensava fossero del tutto distanti da determinate mentalità e da determinati codici valoriali e simbolici.

Sono dell'avviso che, ad esempio, rifiutando la provocazione di Saviano, ma al tempo stesso comprendendone la radice – questo però implica dei discorsi ben difficili, lo dico in premessa – lì dove non si è capaci, se non biologicamente, di essere genitori, perché la capacità biologica è molto diffusa e quella diciamo morale un pochino meno, lo Stato dovrebbe intervenire in maniera molto più massiccia, aderendo anche al progetto «Liberi di scegliere», fermo restando che proprio qualche mese fa un nipote – se non ricordo male, un Molè – da oltre dieci anni, se non di più, sottratto alla famiglia d'origine, dai territori settentrionali è tornato a Gioia Tauro ed è tornato al vertice della *'ndrina* che rappresentava comunque il suo DNA di famiglia. Come diceva don Pasquale, certe volte è il cognome, è la memoria anche dell'archetipo o del trisavolo che rappresentano comunque un paradigma da cui trarre ispirazione per perpetuare. Pensando anche alla volontà di perpetuare la tradizione con la conservazione del nome, potrebbe essere rivoluzionaria, ad esempio, la scelta di garantire una libertà di scelta ai genitori, al fine di accantonare un cognome scomodo e pesante. Questi fenomeni potrebbero essere eradicati attraverso una matura, analitica e consapevole indagine su meccanismi che sono millenari e che si perpetuano di generazione in generazione, con modalità evidentemente diverse, perché ovviamente Mino Reitano non cantava come Glock 21, rappresentando pur sempre un mondo che dallo Stato

democratico dovrebbe essere combattuto attraverso scelte educative e non semplicemente repressive. Purtroppo mi sembra che lo Stato repubblicano sia capace soprattutto di fare repressione e neanche tanto bene, lasciate-melo dire, e ben poco di fare educazione.

Mi ha colpito, infine, la testimonianza della bambina sentita dai magistrati: borse piene di soldi, purtuttavia, abbiamo imparato a risparmiare. Fate attenzione: qui i soldi sono stati immancabilmente traslati da strumenti affini e quindi, venendo a sostituire una realtà strumentale per poter conseguire il raggiungimento di un fine, che può essere la propria vena artistica, la capacità di essere un atleta perfetto o, ad esempio, il voler fare lo speleologo per ottenere delle conoscenze scientificamente finora ignote, qui il fine è del tutto marginalizzato, se non assente, ed è sostituito brutalmente dalla volontà di acquisire denaro. Come aveva suggerito non tanto Falcone, quanto Chinnici, con una definizione per me efficacissima di mafia, è l'accumulazione di capitale, la volontà di potenza traslata in termini nietzschiani, il vero problema. Allora bisognerebbe tutti ragionare su modelli educativi, che poi allignano, attecchiscono e si diffondono soprattutto lì dove lo Stato permette opacità, assenza di legalità e assenza di controllo. Un CD con le canzoni di Gregorio Bellocco, probabilmente, alla «Ricordi» che c'era un tempo a Roma oppure alla «Feltrinelli» non lo avremmo trovato. Quelli però sono circuiti sottoposti a controllo, ma – lo dico senza cattiveria – tutti sappiamo che al casello autostradale di Salerno c'è il venditore – non perseguito – che in nero vende la *compilation* delle canzoni di *'ndrangheta* o di camorra. Fin quando sul nostro territorio lo Stato sarà assente avrà ragione Pietro Aglieri, che interrogato da Alfonso Sabella ha corretto lo stesso magistrato siciliano, che in precedenza aveva detto che noi andiamo nelle scuole e andiamo a ragionare con i ragazzi. Aglieri lo ho ripreso, dicendo: voi andate un giorno all'anno nelle nostre scuole e parlate un giorno all'anno con i nostri ragazzi, che poi, per il resto del tempo, sono sottoposti ad un condizionamento, per non dire ad un controllo, che è sistematico, asfissiante e letale. Non voglio scomodare Gratteri, ma egli sostiene che finanche il respiro sia controllato in certi contesti. Siccome io, e presumo anche altri colleghi, quei contesti li abbiamo in qualche modo sperimentati, credo che l'emergenza debba essere avvertita da tutti gli operatori socio-educativi, perché si è operatori anche quando si è agenti di Polizia di Stato oppure dell'Arma dei carabinieri.

Mi ha colpito – poi mi taccio – un'affermazione di don Pasquale, quando ha detto che la sfida più pressante e più pericolosa per lui non è stata onorare i voti che aveva fatto, ma evitare di sposare un modello mafioso e di esercitare il suo ruolo in contesti in cui, spesso e volentieri, il parroco era suggeritore della famiglia che controllava il paese e non politicamente, ma in un altro contesto. E non dobbiamo ricordare don Pino Strangio. La domanda è rivolta a tutti e due gli auditi. Scusate se sono andato leggermente lungo.

*LARDIERI.* Per quanto riguarda i legami di parentela, essi sono vincolanti in Calabria, così come credo in altre parti dove è presente la cri-

minalità organizzata. Quindi, portare un determinato cognome certe volte effettivamente è pesante, anche per quelle persone che magari si vogliono allontanare da quel contesto criminale. Il ragazzo che lei ha citato – Molè – era stato allontanato, era andato in Toscana, dopo un po' di tempo aveva creato un traffico di droga, perché si era messo in contatto di nuovo con il paese di origine, e poi è stato arrestato dalla DIA di Firenze circa tre mesi fa. La *'ndrangheta* - non parlo di altre organizzazioni perché in Sicilia ho prestato servizio molti anni fa, a Palermo – là sicuramente ha un controllo capillare del territorio e, come dice il procuratore Gratteri, effettivamente controlla anche il respiro. Per quel che riguarda l'attività dello Stato, posso parlare per me e per quello che facciamo noi: la nostra è un'attività maggiormente repressiva, forse bisogna guardare un po' più alla prevenzione. Sicuramente non è facile cambiare una mentalità che da anni vige in determinate aree: la scuola, la chiesa, tutte le istituzioni dovrebbero lavorare molto di più.

*ACETO.* Vorrei sottolineare e aggiungere due cose in particolare. Intanto, per quanto riguarda la scuola e soprattutto le scuole primarie nel territorio di Crotona, per logiche legate alla politica degli ultimi quindici o vent'anni, è stato ridotto il tempo prolungato. Abbiamo adolescenti, soprattutto nella fascia delle scuole medie, che potrebbero usufruirne, perché nella Provincia di Crotona abbiamo scuole attrezzate anche per attività pomeridiane. Non possiamo dire che viviamo una situazione di edilizia scolastica problematica, ma abbiamo delle scuole ben strutturate, anche con tutta una serie di strutture sportive e materiale didattico di ultima generazione, che però il pomeriggio sono chiuse. Possiamo continuare a non pretendere che nei territori ad alta concentrazione mafiosa, ad esempio, le scuole debbano stare chiuse di pomeriggio, solo per rispondere a logiche particolari di economia didattica? Da questo punto di vista condivido molto il fatto che la sfida, oltre ad essere repressiva, debba essere educativa.

A proposito di Cirò Marina, insisto molto nel dire che dobbiamo molto a questa stagione giudiziaria della Calabria, soprattutto a Gratteri e al gruppo che lavora con lui, perché hanno creato una discontinuità. A volte la politica non appoggia e invece dovrebbe amplificare alcune scelte. Ad esempio, quando si fanno grandi operazioni, con numeri molto alti di arresti, capisco i rischi che poi si innescano, ma quelle operazioni sul territorio vengono avvertite come dei punti fermi da cui poter voltare pagina ed è molto brutto come poi la politica inizi a ricamare sul senso di questi arresti di massa, sul senso di questo modo di interagire con il giustizialismo. Non va bene. Capisco il rischio, però è anche vero che operazioni così mettono dei punti che permettono di creare discontinuità e permettono anche di potersi inserire, lavorare, costruire nuovi percorsi, parlare con i figli di tutte le persone che sono state arrestate durante le grosse operazioni. Molti di loro iniziano anche riflessioni molto importanti, iniziano a porsi anche alcune domande.

In questo momento in Calabria stiamo vivendo questo, ma la sfida educativa la stiamo perdendo, perché partiamo da una situazione faticosa. Ho fatto riferimento a come vengono spesi i soldi dei progetti europei: possibile che non ci sia, da questo punto di vista, nessuna visione più coraggiosa nell'organizzare e nel gestire le risorse? Non si possono creare strumenti normativi, non si possono attenzionare le aree più difficili, dando criteri maggiormente stringenti? Da questo punto di vista sono molto preoccupato. Quanto al fatto che le mafie, oltre ad essere associazioni, sono anche mentalità, lei ha citato Strangio, ma noi come diocesi di Crotona abbiamo il caso di don Eduardo Scordio, parroco che ha una sentenza di primo grado per associazione mafiosa. Anche quello è stato un punto da cui stiamo ripartendo, anche per ripensare a tante dinamiche. C'è bisogno però di creare strutture dove questi discorsi nuovi si possano fare, e quando parlo di strutture penso anche a strumenti normativi che diano anche risposte coraggiose.

A proposito del cambio del nome, anche questa è una cosa importantissima. A Cirò Marina posso testimoniare il peso per alcuni ragazzi di avere nomi e cognomi impegnativi: vorrebbero provare ad essere diversi, ma quei cognomi li condizionano. Quindi avere la libertà di cambiare cognome e nome sarebbe uno strumento per incidere positivamente su chi vuole cambiare. Non dobbiamo costringere le persone a cambiare, ma penso che chi vuole cambiare dovremmo metterlo nelle condizioni di farlo.

FERRO (*FDI*). Desidero fare solo una riflessione, a seguito delle cose importanti e forti dette da don Pasquale. È vero, sicuramente sui territori le occasioni per aiutare questi giovani ad avere interessi verso qualcosa sono poche, però credo che sia un po' come il cane che si morde la coda.

Chiedo di proseguire in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,40).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 21,43).*

PRESIDENTE. Non essendovi ulteriori richieste di interventi, ringrazio i nostri auditi e dichiaro conclusa la presente audizione.

*I lavori terminano alle ore 21,43.*